

ANNO 2009/2010

Seduta XXII: martedì 20 ottobre 2009 - serale

SOMMARIO

1. Iniziativa parlamentare del 15 dicembre 2008 presentata nella forma elaborata da Riccardo Calastri per la modifica della legge sul raggruppamento e la permuta di terreni (LRPT) - seguito [1685](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 15 dicembre 2008](#)
 - [Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6196](#)
 - [Rapporto del 16 settembre 2009 n. 6196R; relatore: Angelo Paparelli](#)
2. Iniziativa parlamentare del 22 giugno 2009 presentata nella forma elaborata dalla Commissione della legislazione per la modifica dell'art. 34 della legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino del 25 ottobre 1988..... [1688](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 22 giugno 2009](#)
 - [Messaggio del 7 luglio 2009 n. 6245](#)
 - [Rapporto del 7 ottobre 2009 n. 6245R; relatore: Werner Carobbio](#)
3. Risposte a interpellanze [1688](#)
4. Naturalizzazioni [1690](#)
 - *Rapporti del 5 ottobre 2009 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi*
5. Introduzione della facoltà di domandare la revoca del Municipio [1691](#)
 - [Messaggio del 21 maggio 2008 n. 6075](#)
 - [Rapporto del 18 giugno 2009 n. 6075R; relatore: Giorgio Krüsi](#)
6. Chiusura della seduta e rinvio [1699](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 17:35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 76 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi -

Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Dafond - Duca Widmer - Ferrari - Poggi - Regazzi - Rizza

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Badasci - Beretta Piccoli - Bonoli - Frapolli - Moccetti - Viscardi

1. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 15 DICEMBRE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RICCARDO CALASTRI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SUL RAGGRUPPAMENTO E LA PERMUTA DI TERRENI (LRPT) - seguito

Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6196

Continua la discussione di entrata in materia.

PAPARELLI A., RELATORE - Dopo essersi riunita la Commissione ha deciso di mantenere la sua posizione; pertanto non accoglie l'emendamento presentato dal Governo.

GHISLETTA D. - I commissari socialisti accolgono l'emendamento presentato dal Consiglio di Stato.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 38 voti favorevoli, 12 contrari e un'astensione.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 75 cpv. 4

- **Emendamento del Consiglio di Stato (modifica)**

⁴Fuori dalle zone edificabili il frazionamento può essere autorizzato dal Dipartimento a condizione che il fondo sia edificato e presenti almeno un edificio utilizzato a scopo abitativo extra-agricolo.

***Di regola** la superficie massima della particella con il fabbricato è di 500 mq.*

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - L'emendamento vuole essere una proposta conciliativa tra la posizione della Commissione e quella del Consiglio di Stato. Spetta al Gran Consiglio decidere.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 31 voti favorevoli, 16 contrari e 3 astensioni.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ho l'impressione che non tutti i deputati abbiano capito cosa stavano votando; anche se la votazione di poc'anzi è a favore del Consiglio di Stato sarebbe opportuno ripeterla. La decisione spetta all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio.

BERTOLI M. - Si sta ripetendo quanto già accaduto in occasione di un'altra discussione; non è corretto affrontare una votazione in modo distratto e poi chiedere di rifarla, perciò quella di poc'anzi è valevole.

PAPARELLI A., RELATORE - Prendo atto del fatto che qualcuno vuole la rete anche quando la palla non ha oltrepassato la riga.

BIGNASCA A. - Prendo la parola per presentare una mozione d'ordine: propongo che sia il Gran Consiglio a decidere se rifare la votazione.

DUCRY J. - Dato che il collega Bignasca non ha votato non dovrebbe chiedere di rifare la votazione. Tenuto conto della discussione avvenuta in Commissione e della posizione espressa dai suoi membri sfido chiunque a dire che il risultato della votazione non corrisponde alla volontà di chi ha pigiato il pulsante. Ammiro la correttezza non sempre pagante della Consiglieria di Stato, ma non bisogna prendere in giro il Parlamento. Ciò detto mi rifiuto di votare nuovamente e mi riservo di presentare un ricorso.

RIGHINETTI T. - Quanto sta succedendo oggi è già capitato in passato. Per il sottoscritto è giusto votare nuovamente e quindi accolgo la mozione d'ordine presentata da Attilio Bignasca.

RUSCONI P. - Dato che non ho capito cosa stavamo votando perché ero distratto (e me ne scuso) sarei lieto di ripetere la votazione.

GHISLETTA D. - La distrazione è una scusa, perché in apertura della discussione il sottoscritto è intervenuto chiarendo che solo i commissari socialisti sostenevano l'emendamento presentato dal Consiglio di Stato. Ho l'impressione che si voglia rivoltare l'esito di una votazione legittima, anche da parte di chi non ha seguito la discussione.

Messa ai voti, la proposta di Attilio Bignasca di rifare la votazione sull'emendamento è accolta con 32 voti favorevoli, 23 contrari e 4 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 22 voti favorevoli, 31 contrari e 4 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 39 voti favorevoli, un contrario e 2 astensioni.

GOBBI N. - L'art. 51 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC/CdS; RL 2.4.1.1] stabilisce che il Parlamento può discutere e decidere solo in presenza della maggioranza assoluta dei suoi membri: il quorum c'era e quindi la votazione è valida.

DUCRY J. - In qualità di iniziativaista, il Presidente non avrebbe dovuto prendere parte alla decisione concernente il voto. La prima votazione sull'emendamento del Consiglio di Stato era valida. Attilio Bignasca ha presentato una mozione d'ordine pur non avendo preso parte alla prima votazione; l'errore è avvenuto all'inizio, non alla fine. La seconda votazione, al di là del quorum, è priva di validità.

CALASTRI R., PRESIDENTE - Quale iniziativaista non ho partecipato al dibattito e non ho preso parte alla decisione concernente la procedura di voto decisa dal Parlamento in modo democratico.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 GIUGNO 2009 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DALLA COMMISSIONE DELLA LEGISLAZIONE PER LA MODIFICA DELL'ART. 34 DELLA LEGGE SULLA BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO DEL 25 OTTOBRE 1988

Messaggio del 7 luglio 2009 n. 6245

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 53 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 59 voti favorevoli e un'astensione.

3. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Applicazione dei trattati bilaterali Unione Europea - Svizzera

Risposta all'interpellanza presentata il 2 giugno 2009 da Edo Bobbià e Michele Barra

Gli interpellanti si rimettono al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - A seguito del convegno promosso dalla Regio Insubrica svoltosi lo scorso 18 maggio a Varese sul tema dell'applicazione degli Accordi bilaterali, con particolare riferimento alla questione della reciprocità e delle condizioni quadro per operare in Italia, è stata presentata l'interpellanza in oggetto. Non entro nel merito degli aspetti specifici menzionati nell'atto parlamentare (ossia i contributi da versare alle casse edili italiane e la cauzione da depositare per lo sdoganamento temporaneo dei macchinari e la questione del lavoro nero in Italia) di cui mi sono già occupata rispondendo all'interpellanza *Bilaterali: misure di accompagnamento* presentata da Edo Bobbià il 16 febbraio scorso; mi limito a rispondere alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

1. *A seguito di questo convegno, il Consiglio di Stato ha già intrapreso o intende intraprendere delle iniziative per cercare di risolvere i problemi denunciati?*

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ha partecipato ad alcune riunioni con i rappresentanti della Camera di commercio, dell'Associazione delle industrie ticinesi (AITI), della Regio Insubrica e della Divisione dell'economia vertenti sulla revisione dei documenti che già esistono, al fine di predisporre una guida pratica più snella per i prestatori di servizio svizzeri che intendono operare sul mercato italiano. Si è anche parlato della riattivazione del gruppo di lavoro transfrontaliero per l'applicazione degli Accordi

transfrontalieri, con specifico riferimento alla libera circolazione delle persone, alle commesse pubbliche e alle condizioni quadro, che dovrebbe rafforzare il tentativo di sensibilizzare le autorità italiane intrapreso congiuntamente con la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) sull'applicazione dei Bilaterali nel rispetto del principio della reciprocità.

2. Come si intende procedere e chi sarà coinvolto nei lavori?

Il gruppo di lavoro esiste dal 2004 ma non è mai stato operativo. Per quanto riguarda la composizione, dovranno essere coinvolti i rappresentanti delle istituzioni, delle organizzazioni economiche e dei sindacati ticinesi e lombardi.

3. Quali tematiche si intendono affrontare e a che livello (cantonale, nazionale)?

Alcuni aspetti istituzionali possono essere affrontati solo a livello di rapporti bilaterali tra il Governo svizzero e quello italiano. A livello cantonale, anche tramite la Deputazione ticinese a Berna, possiamo intervenire presso le autorità federali affinché intervengano a loro volta presso le autorità italiane. Ciò è quanto è stato fatto finora: la SECO infatti ha promosso una serie di iniziative volte a sensibilizzare il Governo italiano. Inoltre, tramite il gruppo di lavoro, possiamo svolgere un'azione di raccolta di informazioni e di sensibilizzazione presso le autorità regionali e provinciali italiane.

4. Quali termini si prevedono per poter mettere a disposizione delle imprese ticinesi, ma anche svizzere, le condizioni quadro che ora mancano per operare in Italia su un piano di parità rispetto alle ditte locali?

L'autorità federale, tramite la SECO, e il Cantone sono consapevoli del fatto che in un contesto di apertura dei mercati sancito da un trattato internazionale occorre garantire la parità di trattamento ed evitare improprie disfunzioni della concorrenza (forme di protezionismo più o meno mascherato). La Confederazione e il Cantone devono rimuovere in tempi ragionevoli gli ostacoli che alcuni settori economici ticinesi incontrano sul mercato italiano. L'Italia ha un'elevata densità normativa e un apparato burocratico-amministrativo macchinoso: si tratta di aspetti che vanno oltre la semplice questione del rispetto del principio di reciprocità sancito dagli Accordi bilaterali. Il gruppo di lavoro transfrontaliero, parallelamente all'azione svolta da Berna sul Governo italiano, può svolgere un ruolo utile per rimuovere ciò che ostacola la collaborazione tra le due economie. Al tempo stesso i nostri imprenditori non devono assumere atteggiamenti rinunciatari nei confronti del mercato italiano e devono considerare sia le esperienze negative, che possono avere una loro utilità, sia quelle positive delle imprese che riescono a lavorare in Italia.

BOBBIÀ E. - Ringrazio la Consigliera di Stato per il suo intervento; purtroppo constato che alla buona volontà non fanno seguito i fatti. L'Italia fa del protezionismo occulto; basta pensare che solo 30 segretari personali dei 630 deputati italiani sono in regola. È una nazione con cui è difficile trovare soluzioni, che non vuole legiferare sulla questione dei Bilaterali. In Italia i nostri imprenditori non sono accettati; viceversa per gli italiani è sufficiente una semplice notifica per venire da noi. Il sottoscritto, unitamente al collega Barra, ha presentato l'interpellanza in discussione perché dal 18 maggio, giorno in cui si è svolto il convegno, non è stato fatto niente. Il Dipartimento sta lavorando seriamente, ma si tratta di una questione di valenza nazionale. Il gruppo di lavoro transfrontaliero, sul quale

stendo un velo pietoso, non è mai stato attivato; sarebbe più utile creare un gruppo ticinese diretto dalla Direttrice del DFE. In qualità di direttore della Società svizzera impresari costruttori (sezione Ticino) suggerirò agli impresari e ai costruttori di non assumere atteggiamenti rinunciatari; ciò non toglie che cercare di operare in Italia è un'impresa folle.

BARRA M. - Nel 2004 è stato creato il gruppo di lavoro transfrontaliero, ma oggi siamo ancora ai piedi della scala. Per noi operare in Italia presenta troppe difficoltà, mentre agli italiani per venire in Svizzera basta una semplice notifica. Non si tratta di un atteggiamento rinunciatario da parte dei nostri impresari; semplicemente essi non ce la fanno. Attualmente per l'edilizia è un buon momento, ma quando non lo sarà più raccoglieremo i cocci. Sono parzialmente soddisfatto dalla risposta.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Sono stata interpellata in merito a un convegno svoltosi a Varese in cui sono intervenuti rappresentanti ticinesi, ambasciatori di Berna, la SECO e rappresentanti lombardi e della provincia di Varese. Il nostro impegno non si limita al gruppo di lavoro transfrontaliero; esso costituisce uno strumento in più che non è mai stato attivato, una via percorribile soprattutto per dialogare con la regione e le province. Il DFE, preoccupato dalla situazione, cerca di capire cosa può essere d'aiuto agli imprenditori, soprattutto a quelli piccoli e medi (le grandi aziende dispongono di consulenti e apparati che sanno come rivolgersi ai mercati stranieri difficili), ma è chiaro che non possiamo risolvere i problemi del mercato italiano.

Parzialmente soddisfatti Edo Bobbià e Michele Barra, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

4. NATURALIZZAZIONI

Rapporti del 5 ottobre 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 44 voti favorevoli, 3 contrari e 8 astensioni.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza, rispettivamente dell'attinenza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte all'unanimità dei 53 voti espressi.

5. INTRODUZIONE DELLA FACOLTÀ DI DOMANDARE LA REVOCA DEL MUNICIPIO

Messaggio del 21 maggio 2008 n. 6075

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il Consiglio di Stato ha respinto l'iniziativa generica¹ presentata da Alex Pedrazzini e accolta dal Parlamento due anni or sono². Essa mirava a introdurre nella Costituzione [RL 1.1.1.1] la possibilità di revocare il Municipio, così come è già possibile revocare il Consiglio di Stato. Il Governo, pur essendo contrario all'introduzione della misura, propone di aggiungere un nuovo cpv. all'art. 18 della Costituzione (che concerne l'elezione del Municipio e del Consiglio comunale) in cui si stabilisce che i cittadini di un Comune possono presentare al Consiglio di Stato la domanda di revoca del Municipio. La Commissione propone invece di modificare l'art. 44 ("Revoca del Consiglio di Stato") insieme ad altri articoli.

Il gruppo PLR è favorevole all'introduzione della facoltà di revocare il Municipio. A sostegno della sua tesi il Consiglio di Stato ricorda che la Sezione degli enti locali del Cantone Ticino può intervenire su istanza dei cittadini, dei consiglieri comunali e di altri municipali in merito al buon funzionamento dell'autorità esecutiva, ma finora è avvenuto in pochissimi casi. Se la Costituzione prevede che 15 mila cittadini possano chiedere di votare la revoca del Governo durante il secondo e il terzo anno di legislatura non vediamo perché, anche alla luce della politica aggregativa intrapresa dal Consiglio di Stato, il popolo non possa fare lo stesso a livello comunale. Trattandosi di un provvedimento eccezionale non è pensabile fare una similitudine matematica tra il numero di firme necessarie per revocare il Consiglio di Stato (15 mila su un elettorato di circa 180 mila cittadini) con quelle che dovranno esserci nelle singole realtà comunali. Per rendere più difficile l'eventuale esercizio democratico in oggetto (sul quale il popolo sarà chiamato a esprimersi) la Commissione ha fissato un tetto del 30% degli aventi diritto al voto che deve aderire alla domanda di revoca.

In conclusione, invito il Parlamento ad accogliere l'introduzione della facoltà di revocare il Municipio, così come è prevista per il Consiglio di Stato; in caso contrario, per non fare differenze tra autorità, suggeriamo di presentare un'iniziativa costituzionale volta a eliminare il diritto di revocare il Governo.

CANEPA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La parola "revoca", riferita al Municipio, mi provoca un senso di fastidio – immagino che faccia lo stesso effetto agli amministratori comunali presenti in sala. Si tratta di un'azione negativa rivolta a persone (sindaci e municipali) che dedicano tante ore, spesso per pochi denari, al loro Comune,

¹ [Iniziativa parlamentare generica](#): Inserimento nella Costituzione cantonale della revoca e del rinnovo anticipato del Municipio, Alex Pedrazzini e cofirmatari, 23.01.2006.

² Vedi *Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio*, 2006/2007, vol. 8, pag. 4152.

specie a quelli medio-piccoli. A suo tempo la Commissione speciale Costituzione e diritti politici si era già confrontata con il tema in oggetto in quanto la revisione totale della Costituzione cantonale prevedeva la possibilità di revocare il Municipio, ma non vi aveva aderito e il plenum aveva seguito la sua indicazione. In seguito il collega e amico Alex Pedrazzini, passato dai banchi del Governo a quelli del Parlamento, tramite un'iniziativa parlamentare ha riproposto l'argomento con il pregio di favorire una nuova discussione a distanza di anni e in un contesto mutato dalle molte aggregazioni comunali che hanno modificato l'assetto politico del Cantone. Ora, mi chiedo se bastano questi cambiamenti per introdurre una modifica costituzionale di grande importanza, alla luce anche delle conseguenze che potrebbe avere.

Non mi addentro in disquisizioni di tipo giuridico (che lascio a chi è più esperto in materia); mi limito ad affrontare questioni di ordine formale e sostanziale che mi lasciano perplesso. Intanto non è corretto fare un parallelismo tra la possibilità di revocare il Consiglio di Stato (prevista dalla Costituzione) e quella di revocare il Municipio, non fosse altro per il fatto che quest'ultimo è sottoposto alla vigilanza di un organo superiore (il Consiglio di Stato) tramite il Dipartimento delle istituzioni. Il potere di quest'ultimo giunge perfino al diritto di revocare uno o più municipali (o l'intero Municipio) e di istituire un organo di "gerenza".

Sempre sul piano formale la Commissione è confrontata con frequenti richieste di riduzione del numero di firme necessarie per le iniziative e i referendum. È difficile che tale norma possa sfuggire al fenomeno e quindi probabilmente il numero massimo di settemila firme (corrispondente al 30% dei cittadini) scenderà pericolosamente.

Vi sono poi problemi di tipo sostanziale che i colleghi impegnati nei Municipi di vari Comuni ben conoscono. La litigiosità a livello politico è aumentata, soprattutto a livello comunale e in particolare nei Comuni di piccole dimensioni – anche se il Comune più grande del Cantone sta dimostrando che grandi dimensioni non significano meno litigiosità. L'introduzione della possibilità di revocare il Municipio rischia di diventare un'arma in più in mano a chi non ha a cuore gli interessi del Comune tanto quanto i propri o quelli di gruppi particolari.

La convinzione che revocato un Municipio si riesca subito a crearne uno migliore rimane da dimostrare. Dispositivi di questo tipo, specialmente in Comuni di dimensioni ridotte, potrebbero rendere più difficile il già arduo compito dei politici comunali di trovare persone valide disposte a gestire gli interessi della comunità. A lungo andare simili strumenti, se usati correttamente, potrebbero creare seri danni alla struttura federalista del nostro Stato. Mi chiedo se oggi come oggi sia opportuno indire una votazione popolare su questo tema per modificare una regola che non ha bisogno di essere cambiata. La mia posizione contraria all'iniziativa ha raccolto una maggioranza di consensi in seno al gruppo PPD, perciò il mio intervento da strettamente personale diventa di gruppo. Ciò detto, vi invito a sostenere il messaggio e a respingere le norme sull'introduzione della possibilità di revocare il Municipio e di rinnovarlo in via anticipata.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il 17 dicembre 1997, dopo una gestazione durata quasi vent'anni, è stata approvata la revisione totale della Costituzione. Già allora era emersa la questione della revoca del Municipio, curiosamente promossa dal Governo ma non dalla Commissione né dal Parlamento. Oggi, nonostante l'incisività che può avere il Cantone, si ritiene utile affidare ai cittadini di un dato Comune la facoltà di revocare il Municipio. Se la misura in oggetto vale per il Governo cantonale non si vede perché, per analogia, non possa valere anche per i Governi cittadini. Essa però deve conservare il carattere eccezionale e non diventare la minaccia di un castigo annunciato,

da attuare con leggerezza o in un eccesso di emotività. Anche la Commissione è di questo avviso; la discussione al suo interno si è incentrata sulla collocazione di tale facoltà (operare sulla Costituzione richiede un'estrema attenzione).

Già nel 1997 il nostro gruppo aveva espresso dubbi e aveva proposto una soluzione più rispettosa dell'impianto costituzionale. Com'è noto, in un primo tempo è prevalsa un'altra opinione: il messaggio è approdato fugacemente in Parlamento all'inizio dell'estate, accompagnato però da una serie di emendamenti proposti dal collega Ducry. Ciò ha indotto la Commissione a un'ulteriore riflessione. Gli emendamenti, che nella sostanza corrispondevano a quanto anche da noi sostenuto, sono alla base del rapporto sul quale siamo chiamati a pronunciarsi oggi. Esso, diversamente da quanto propone il Governo, non modifica il titolo IV della Costituzione ("Organismi sociali"), che definisce in positivo ciò che concorre a far funzionare il Paese, ma il titolo V ("Diritti e doveri politici") inserendo, accanto al diritto di revoca del Consiglio di Stato, la facoltà di revocare il Municipio. Nel titolo VI ("Elezioni, iniziativa popolare, referendum") inserisce la voce "revoca" e quale seguito logico dell'art. 44, dedicato alle modalità di revoca del Consiglio di Stato, propone un nuovo articolo 44a dove definisce i modi d'azione per la revoca del Municipio.

Con le considerazioni esposte, il gruppo socialista sostiene le proposte appena illustrate e invita il Parlamento ad accoglierle, convinto che in tal modo la Costituzione manterrà intatte la sua chiarezza, la sua semplicità, la sua efficacia e la sua agilità.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Porto il sostegno della Lega alla proposta della Commissione, che parifica il trattamento dei vari poteri esecutivi all'interno del nostro Cantone. Come già rilevato da alcuni colleghi quanto vale a livello cantonale deve valere anche a livello comunale. Si tratta di una misura che difficilmente sarà impiegata, basti pensare che in passato il nostro movimento ha cercato di revocare senza successo il Consiglio di Stato.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'oggetto in discussione non è d'importanza vitale per i cittadini del nostro politicamente già caotico ed eccessivamente litigioso Cantone, perciò vado subito al nocciolo dicendo che il gruppo UDC aderisce al rapporto in quanto ritiene ragionevole estendere anche a livello comunale la possibilità di revocare l'Esecutivo.

FRANSCELLA C. - Il sottoscritto interviene a titolo personale e a nome della minoranza del gruppo PPD, la quale auspica l'inserimento nella Costituzione della possibilità di revocare l'Esecutivo comunale. Non è buona cosa dire implicitamente ai cittadini di un Comune il cui Municipio non funziona che siccome lo hanno eletto devono tenerselo per quattro anni. È proprio per non condannare nessuno all'immobilismo e alla rassegnazione che la misura in oggetto è stata propugnata. Una misura che, mi rifaccio alle parole dell'iniziativa presentata da Alex Pedrazzini, «*dovrebbe permettere di sbloccare situazioni di stallo legate a dinamiche interne all'Esecutivo o a tensioni insanabili tra Esecutivo e Legislativo che paralizzerebbero di fatto l'attività di chi porta la responsabilità di gran parte del buon funzionamento della cosa pubblica*». Qualcuno teme che la misura in oggetto diventi un nuovo sport e che possa essere utilizzata con facilità (quindi che se ne abusi), ma non considerano il fatto che essa sarà praticabile solo durante il secondo e il terzo anno di legislatura. Inoltre, la domanda dovrà raccogliere l'adesione di almeno il 30% dei

cittadini aventi diritto di voto e ha carattere di misura eccezionale a cui ricorrere unicamente per casi estremi.

Nel rapporto sull'iniziativa già menzionata il relatore Manuele Bertoli non escludeva un possibile abuso, ma nonostante ciò i commissari *«non ravvisano impedimenti a che un meccanismo riconosciuto adeguato per l'Esecutivo cantonale, ancorché mai usato, non debba essere previsto per il livello istituzionale inferiore»*. Il rischio di un uso arbitrario della facoltà in oggetto è reale, così come lo è in qualsiasi altro ambito, ma ciò non deve impedire la messa a disposizione di uno strumento che può essere efficace.

Qualcuno obietta che esiste già la vigilanza a opera della Sezione degli enti locali del Cantone Ticino, ma essa è competente per gravi casi di inadempienza o per casi penali, non per l'inefficienza dettata da veti incrociati, non foss'altro perché i tempi tecnici per giungere a questa misura supererebbero quelli della durata del mandato in corso.

Inoltre, come dice il messaggio del 20 dicembre 1994 sul progetto totale della Costituzione, *«in un sistema democratico l'esistenza del rinnovo anticipato del Municipio contribuirebbe a rafforzare ancor più il principio fondamentale dell'autonomia comunale ed è comunque migliore di quella – ipoteticamente prospettabile – di un intervento dell'autorità di vigilanza volto a dissolvere gli organi del Comune e a indire nuove elezioni»*. Qui si tratta semplicemente di offrire alla nostra democrazia uno strumento supplementare che comunque nessuno è costretto a utilizzare, uno strumento di cui i cittadini dispongono già nei confronti del Governo cantonale e a cui non sono mai ricorsi. Confido che il popolo non farà un uso smodato e irragionevole di questo diritto neanche a livello comunale. Se oggi il Parlamento accoglierà la soluzione proposta darà la possibilità ai cittadini di esprimersi tramite un voto per ancorare nella Costituzione la facoltà di revocare il Municipio; ritorneremo in Gran Consiglio, se sarà il caso, a discutere delle modifiche legislative.

Per le ragioni esposte accolgo il rapporto del collega Krüsi.

GALUSERO G. - Il rischio di abuso della misura in oggetto è maggiore dell'uso lecito che ne sarà fatto. Basti pensare che in un Comune che conta 200 aventi diritto al voto ne bastano 70 (corrispondenti grosso modo a quattro o cinque famiglie) per condizionare l'operato del Municipio. Alla luce di ciò voterò no.

PEDRAZZINI A. - Si usa dire che gli imbecilli non mutano mai parere, ma ciò non significa dover cambiare costantemente idea, anche perché in politica la coerenza non è un difetto. Circa tre anni or sono il Gran Consiglio aveva approvato la proposta di inserire nella Costituzione la possibilità di revocare il Municipio. Oggi il Governo, storcendo il naso, ci presenta il "piatto che abbiamo ordinato": i membri del PPD e della Commissione presieduta da Manuele Bertoli avevano firmato l'atto parlamentare presentato dal sottoscritto e 61 presenti l'avevano approvato (chi vi parla si era astenuto in quanto sarebbe stato poco elegante votare). Personalmente accoglierò il rapporto di Krüsi (al quale d'altronde non è stato contrapposto nessun rapporto di minoranza) ed è quanto dovrebbero fare anche i colleghi, a meno che non accampino scuse per giustificare un'inversione di rotta.

CELIO F. - Come già detto da alcuni colleghi il tema in oggetto non è prioritario, ma dal momento che ne discutiamo sarebbe opportuno accogliere la misura proposta che,

almeno in linea teorica, è giustificata. È chiaro che si tratta di uno strumento a cui si ricorrerà raramente e in via eccezionale. A livello cantonale in quasi cent'anni se ne è fatto uso una sola volta nel 1945 (peraltro senza raggiungere il numero di firme necessario per procedere alla revoca del Governo), dopodiché ci sono state alcune minacce che non sono mai state concretizzate. Ciò detto voterò sì, anche in considerazione dell'accoglimento da parte del Parlamento della proposta di modifica costituzionale che prevede di allungare da quattro a cinque anni la legislatura a livello comunale e cantonale (su cui si deve ancora esprimere il popolo).

PANTANI R. - Comprendo la discordanza del PLR in merito all'oggetto di cui ci stiamo occupando e l'inquietudine mostrata dal collega Galusero: la paura di essere buttati fuori da un Municipio è grande e se certe persone non cambieranno il loro modo di agire questo timore si trasformerà in certezza.

PELLANDA G. - Trovo opportuno introdurre la possibilità di revocare un Municipio qualora abusi del suo potere o non si dimostri all'altezza delle aspettative. Si tratta di uno strumento cautelativo a cui potrà ricorrere il 30% del popolo negli anni centrali della legislatura. Il sottoscritto auspica che in futuro i Comuni saranno ridotti nel numero ma aumentati nella dimensione. Inoltre faccio notare che gli interventi messi in atto dalla Sezione degli enti locali non sono sempre appropriati.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - A sostegno della sua tesi il Sindaco di Intragna potrebbe fornire un elenco dettagliato degli interventi della Sezione degli enti locali da lui considerati arbitrari. I miei collaboratori svolgono un lavoro che richiede grande pazienza e potere di convincimento.

Tornando al tema in oggetto, l'iniziativista ha affermato che il Governo ha cucinato il piatto ordinato dal Gran Consiglio; ebbene, il cuoco non può esimersi dal rendere attenta la sala che si tratta di un piatto indigesto che sarebbe meglio non consumare. Cambiare idea per assumere una posizione più ragionevole non significa avere la memoria corta. Il Consiglio di Stato non ritiene necessario né tantomeno utile inserire nella Costituzione la facoltà di revocare il Municipio, perché se è vero che il Governo non è mai stato revocato, nei Comuni non si è mai realizzata la premessa per introdurre una simile misura. Essa, a detta di alcuni deputati, consentirebbe ai cittadini, delusi dal suo operato perché non conforme alle aspettative, di revocare l'Esecutivo comunale. Quindi se un Municipio confrontato con una situazione finanziaria disastrosa adottasse misure puntuali di contenimento della spesa che comporterebbero sacrifici per i cittadini sarebbe oggetto di una richiesta di revoca; queste sono le situazioni che fungerebbero da detonatore per l'avvio della procedura di cui stiamo discutendo. I casi in cui se ne farebbe uso sarebbero pochi e difficilmente l'esito sarebbe positivo, ma ciò non toglie che durante la raccolta delle firme necessarie per procedere (che richiede alcuni mesi), l'attività dell'Esecutivo sarebbe bloccata.

Per quanto concerne il discorso della simmetria, la possibilità di revocare il Consiglio di Stato è l'unica strada possibile per correggere un eventuale malfunzionamento, mentre per il Municipio è previsto un intervento del Cantone, il quale, rifacendosi ad aspetti di diritto e non partitici, può avviare una procedura a carico degli organi comunali (che può essere sottoposta alla verifica del Tribunale amministrativo). I Comuni sono tanti e molto

diversi tra loro per dimensione; un simile potere rischierebbe di creare difficoltà soprattutto in quelli medio-piccoli, dove poche famiglie potrebbero condizionare l'andamento dell'Esecutivo. Quando eleggono il Municipio i cittadini sono consapevoli che resterà in carica per quattro anni; non avrebbe senso introdurre la possibilità di revocarlo prima del tempo qualora le cose non vadano come sperato. La Svizzera è il Paese che riconosce i diritti democratici diretti più estesi del mondo; è ragionevole aggiungerne un altro? A riprova del fatto che siamo a conoscenza dei problemi esistenti a livello comunale con la recente revisione della legge organica comunale [LOC; RL 2.1.1.2] abbiamo esteso le competenze del Consiglio comunale e quelle della Commissione della gestione di controllo sul Municipio e alla luce di ciò non riteniamo necessario introdurre la facoltà di revocare il Municipio.

KRÜSI G., RELATORE - Le parole del collega Canepa mi hanno lasciato perplesso, anche perché si è trattato più che altro di un intervento a titolo personale, completato poi da Franscella. Ringrazio Alex Pedrazzini per aver ricordato l'importanza di portare avanti le proprie idee con convinzione. Il timore del sottoscritto è che la scena istituzionale si presenti al rovescio: nel 1994, con il progetto di revisione della Costituzione cantonale, il Consiglio di Stato aveva proposto la revoca del Municipio, poi bocciata dalla Commissione e dal Parlamento³. Nel 2006 Alex Pedrazzini ha presentato un'iniziativa parlamentare generica volta a inserire nella Costituzione la possibilità per i cittadini di revocare l'Esecutivo comunale, che è stata accolta all'unanimità (tranne l'astensione dell'iniziativista) dal Parlamento. Il Consiglio di Stato, che ha dovuto legiferare in materia, si è tirato indietro presentando un controprogetto che respinge l'introduzione della facoltà in oggetto.

Entro ora nel merito del tema. Salvo qualche eccezione si può immaginare una certa convergenza consensuale verso la novità costituzionale di cui stiamo discutendo, sottoscritta dai commissari di tutti i partiti (tanto è vero che non è stato presentato un rapporto di minoranza). La possibilità di revocare il Municipio si giustifica se non altro con il fatto che è prevista la stessa cosa a livello cantonale. La legge a cui facciamo riferimento in modo diretto è la Costituzione, mentre è coinvolta in modo indiretto la legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 1.3.1.1] (se non anche la LOC). Dopo aver approfondito il tema con l'ausilio del giurista Michele Albertini e con il Segretario generale del Gran Consiglio Rodolfo Schnyder, la Commissione ha concluso che, al contrario di quanto afferma il Consigliere di Stato, l'applicazione dello strumento in oggetto non comporterebbe concrete difficoltà o problemi legali. Comunque, vista la delicatezza del tema ci siamo limitati a prevedere l'inserimento del principio nel testo costituzionale, ritenuto che gli opportuni adeguamenti a livello legislativo saranno proposti dal Governo in un secondo tempo.

Per quanto riguarda la Sezione degli enti locali, ricordo che essa può (non deve) intervenire: non a caso ha preso provvedimenti solo in rare occasioni. Il suo potere di vigilanza comprende la possibilità di ammonire, multare, sospendere o destituire i Comuni quando è comprovato che agiscono nell'illegalità; Franscella ha ricordato che l'intervento della Sezione in questione non sempre rimedia ai veti incrociati della politica esecutiva comunale perciò, consapevoli dell'esistenza di opportunismi locali, raccomandiamo l'introduzione di questa nuova norma. Essa comunque rimane una misura eccezionale,

³ [Messaggio n. 4341](#): *Progetto di revisione totale della Costituzione ticinese*, 20.12.1994. (Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio 1997, sessione ordinaria primaverile, pag. 395)

pertanto, allineandoci a quanto previsto dal Consiglio di Stato, abbiamo proposto di adottare un sistema proporzionale alla revoca del Governo adattato alla realtà comunale; in particolare, la domanda di revoca del Municipio dovrà raccogliere l'adesione del 30% degli aventi diritto al voto.

Convengo con i colleghi Mellini e Celio che il tema di cui stiamo discutendo non è prioritario, però di fronte a un'iniziativa pendente non possiamo sottrarci al nostro dovere di legislatori. Come affermato da Corti e Gobbi, se la Costituzione prevede la possibilità per i cittadini di revocare il Consiglio di Stato lo stesso deve valere, per analogia, per l'Esecutivo comunale. Galusero sostiene che il rischio di abuso è alto perché bastano 70 cittadini per revocare un Municipio, ma vorrei ricordare al collega che questo dato va visto in proporzione al numero totale degli aventi diritto al voto di quel dato Comune.

Passo ora agli aspetti tecnici. A differenza di quanto proposto dal Consiglio di Stato la Commissione ritiene più opportuno inserire la misura in oggetto nel capitolo VI della Costituzione (art. 44 e seguenti), che prevede già la revoca del Governo. Circa il numero di firme necessarie per dare seguito alla richiesta di revoca dell'Esecutivo comunale, per prevenire i timori di abuso espressi da alcuni colleghi abbiamo fissato un'asticella abbastanza alta (30% degli aventi diritto al voto); il termine di raccolta è di sessanta giorni dalla pubblicazione della richiesta.

Il messaggio sostiene che si tratta di una misura straordinaria che può essere adottata solo in presenza di un sostegno consistente dei cittadini del Comune: per chiarezza la Commissione ha specificato che a pronunciarsi sono i cittadini del Comune aventi diritto di voto.

In conclusione ricordo che due anni or sono il Parlamento aveva fatto propria la proposta di prevedere la facoltà di revocare il Municipio; oggi il Governo sottopone all'aula il suo controprogetto. Spetta a noi deputati sottoscrivere l'introduzione di questa misura, coerentemente con quanto deciso nel 2007.

MELLINI E. N. - Faccio notare a Giorgio Galusero che la richiesta di revoca del Municipio deve essere sottoposta al voto di tutti i cittadini di quel dato Comune.

PELLANDA G. - Non era mia intenzione offendere il Consigliere di Stato – ho rispetto per chi lavora animato dalla buona fede – ma ribadisco che in passato gli interventi della Sezione degli enti locali non sono stati opportuni e potrei elencarli uno per uno. A titolo di esempio essa dovrebbe assumere un atteggiamento più severo quando i Comuni non presentano i preventivi in tempo debito.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Prendo atto della spiegazione appena fornitami dal deputato. Posso assicurare che la Sezione degli enti locali interviene quando è opportuno; è vero che a volte si trova in presenza di situazioni particolari dove non può sanzionare il comportamento di un Comune.

L'intervento del relatore mi ha lasciato perplesso; in particolare ha affermato che la Sezione degli enti locali può intervenire solo in presenza di condizioni ben precise (ovvero se un Comune agisce nell'illegalità): ciò significa forse che il ricorso alla facoltà di cui stiamo discutendo richiederà un'asticella più bassa? Il rischio è che i criteri per ricorrervi non saranno oggettivi e fondati.

KRÜSI G., RELATORE - La Sezione degli enti locali può intervenire solo in presenza di una situazione manifestamente illegale, mentre la facoltà in oggetto da all'elettore la possibilità di esprimere una considerazione sull'operato del Municipio così come è previsto nei confronti del Consiglio di Stato.

PAGANI L. - Voterò no perché, a differenza di quanto previsto per il Consiglio di Stato, i Municipi sono già sottoposti alla vigilanza dell'autorità cantonale. Inoltre la popolazione non ha mai manifestato il bisogno di disporre di una simile facoltà e i Municipi potrebbero subire pressioni ingiustificate da parte di una minoranza di cittadini che impedirebbe l'adozione di misure impopolari ma necessarie per l'interesse generale del Comune.

SOLCÀ C. - In qualità di sindaco il sottoscritto voterà no perché il Municipio è già sottoposto alla vigilanza del Consiglio di Stato e perché intravvedo il rischio che questo nuovo diritto popolare sia oggetto di strumentalizzazioni. Mellini ha specificato che la richiesta di revoca sarà sottoposta al voto popolare, ma si tratterà di uno spreco di energie a scapito degli interessi comunali.

ARIGONI S. - Sono favorevole all'introduzione della facoltà di revocare il Municipio.

MARTIGNONI B. - Sono favorevole all'introduzione della possibilità per i cittadini di revocare il Municipio; formalmente si tratta di instaurare un parallelismo con quanto previsto per il Governo. In un Municipio eletto democraticamente possono subentrare dinamiche che ne bloccano l'attività, quindi ben venga la proposta in oggetto.

STOJANOVIC N. - Voterò a favore della proposta della Commissione. I municipali e i sindaci in carica dovrebbero astenersi dal votare.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 40 voti favorevoli, 11 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 38 voti favorevoli, 12 contrari e 7 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 21 ottobre 2009.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder